

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA

Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta 1860-61



con scritti di:

*Vincenzo Galgano, Errico Cuozzo,
Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera,
Francesco Maurizio Di Giovine, Gigi Di Fiore,
Carlo Pascucci e Giuseppe Catenacci*

GAETA 2007



**Atti della Tavola rotonda
sul ruolo dell'Artiglieria nella difesa
della Piazza di Gaeta**

tenutasi il 27 maggio 2006

presso l'Aula Magna

“Francesco De Sanctis”

della Scuola Militare Nunziatella



con la partecipazione di:
Vincenzo Galgano, Errico Cuozzo,
Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera,
Francesco Maurizio Di Giovine, Gigi Di Fiore,
Carlo Pascucci e Giuseppe Catenacci

*Per liquidare i popoli si comincia
con il privarli della memoria.
Si distruggono i loro libri,
la loro cultura, la loro storia.
E qualcun altro scrive loro altri libri,
li fornisce di un'altra cultura,
inventa per loro un'altra storia.
Dopo di che il popolo incomincia
lentamente a dimenticare
quello che è e quello che è stato.
E il mondo attorno a lui
lo dimentica ancora più in fretta.*

Milan Kundera

La Nunziatella in sedicesimo - Volume XXXV

- In prima di copertina: 1734, *Prospetto dal fronte del mare della plaza di Gaeta (carte Montemar, vol. 73, n. 11 su gentile concessione dell'Archivio di Stato di Napoli)*.
- In seconda e terza di copertina: 1734, *Plano de la frente de tierra de la plaza de Gaeta (carte Montemar su gentile concessione dell'Archivio di Stato di Napoli)*.
- In quarta di copertina: *Rovescio della medaglia riproducente il Castello ed i bastioni della fortezza di Gaeta coniata nel 1848 a ricordo dell'esilio di papa Pio IX a Gaeta (entrambi i versi della medaglia sono incisi dal Direttore del Gabinetto di incisione della Real Zecca di Napoli, Vincenzo Catenacci). La medaglia è stata donata, in occasione della Tavola rotonda, dal Presidente Putaturo al Museo Storico della Scuola Militare Nunziatella.*

Il desiderio del Presidente Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera di onorare la memoria di un antico Ufficiale dell'esercito napoletano, suo congiunto, il Tenente Colonnello Giovanni delli Franci, curando la pubblicazione di una sua opera inedita la *“Cronaca di artiglieria per la Difesa della Piazza di Gaeta”* ha trovato *“sponda interessata”* nell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella da sempre impegnata a promuovere iniziative intese a mantenere vivo l'interesse per le sue radici, per la sua memoria storica.

L'Associazione ha così organizzato sul tema trattato dal volume, edito in elegante veste editoriale dalla casa editrice Grimaldi & C. di Napoli, una tavola rotonda che si è tenuta il 27 maggio 2006 presso l'Aula Magna “Francesco De Sanctis” della Nunziatella con l'intervento di un folto pubblico e la partecipazione, quasi per intero, del battaglione Allievi.

L'incontro si è aperto, dopo il saluto e le presentazioni di rito dei relatori da parte del Presidente dell'Associazione Avvocato Carlo Pascucci, con l'intervento del Presidente Putaturo che, delineata la figura del delli Franci, si è soffermato sulla genesi ed i contenuti della *“Cronaca di Artiglieria...”*

E' seguito, quindi, l'intervento del Dottore Vincenzo Galgano, Procuratore Generale della Repubblica di Napoli, che ha svolto un articolata disamina sull'apporto che l'opera presentata ha dato *“alla conoscenza delle tecniche dell'artiglieria ed alle condizioni effettive in cui ebbe corso la vicenda dell'assedio della fortezza di Gaeta , sino al termine estremo, alla capitolazione del 13 febbraio 1861”*.

Il Professore Errico Cuozzo, ordinario di storia medioevale presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha, a sua volta, intrattenuto il pubblico sul ruolo svolto nella circostanza dalle Marine di guerra delle principali potenze coinvolte nell'assedio di Gaeta accompagnando la narrazione con la proiezione di interessati diapositive sulle forze navali impegnate nella circostanza.

Il Dottore Catenacci, a sua volta, si è soffermato a trattare dell'alta professionalità, dello spiccato senso del dovere e del valore dimostrato durante l'assedio di Gaeta dagli ufficiali dell'esercito napoletano, con particolare riferimento a quelli appartenenti alle c.d. armi dotte: Stato maggiore, Artiglieria e Genio quasi tutti formati nel



Copertina delle opere di Giovanni delli Franci "Cronica della Campagna d'autunno del 1860 fatta sulle rive del Volturno e del Garigliano dall'esercito napolitano" edita a Napoli per i tipi di Angelo Trani nel 1870 e della "Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta" edita dalla Grimaldi Editori di Napoli nel 2005.

Real Collegio Militare della Nunziatella come appunto l'autore del volume recensito Giovanni delli Franci.

Gli interventi del dottor Francesco Maurizio Di Giovine, cultore di storia patria e del giornalista Gigi Di Fiore, storico ed inviato speciale de *Il Mattino*, che avrebbero dovuto concludere i lavori, non hanno invece avuto luogo per l'impossibilità degli stessi a partecipare alla Tavola rotonda.

Tutti gli interventi effettuati nel corso della Tavola rotonda e, quindi, anche quelli di Di Giovine e di Di Fiore, sono ora pubblicati in questo *pamphlet* che viene edito dall'Associazione ex Allievi in occasione e quale contributo ai lavori del XV *Convegno tradizionalista della "Fedelissima Città di Gaeta"* che si svolgerà il 9, 10 e 11 febbraio 2007 sul tema "*Maria Sofia di Borbone Due Sicilie: la Regina, la ribelle, la donna del Sud*".

Dottor Giuseppe Catenacci
Consigliere della Associazione
Nazionale ex Allievi Nunziatella

Avvocato Carlo Pascucci
Presidente dell'Associazione
Nazionale ex Allievi Nunziatella

INTRODUZIONE ALLA PRESENTAZIONE DELL'OPERA DI GIOVANNI DELLI FRANCI
"CRONACA DI ARTIGLIERIA PER LA DIFESA DELLA PIAZZA DI GAETA"

Ringrazio vivamente tutti i presenti e, in particolare, il colonnello Dante Zampa, Comandante della Nunziatella, per avere consentito che avesse luogo presso la sede di questo storico Istituto la presentazione del manoscritto di Giovanni delli Franci "*Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta*" pubblicato per la prima volta dall'editore Marzio Grimaldi in tiratura limitata di esemplari numerati, impreziositi da riproduzioni di dipinti, di stampe d'epoca e di fotografie tra cui quella dell'autore facente parte della preziosa collezione del dott. Giuseppe Catenacci.

La Scuola militare, già ex noviziato dei Gesuiti a Pizzofalcone con annessa una chiesa dedicata alla Vergine Annunziata, è nata il 18 novembre 1787 con il nome di Reale Accademia militare per decisione di Ferdinando IV di Borbone, nel clima di rinnovamento e di potenziamento delle istituzioni militari del Regno che si manifestò nella seconda metà del secolo XVIII quando maturò il convincimento di una più corretta formazione dei quadri militari sul modello militare prussiano del quale erano venuti a conoscenza ufficiali inviati all'estero come Giuseppe Parisi, nominato poi Comandante in secondo con il grado di Tenente Colonnello.

Dopo l'Unità d'Italia e l'avvento della Repubblica il glorioso Istituto, così radicato nell'animo dei napoletani, ha continuato a svolgere la sua funzione educativa per cui si sono forgiate nel corso di oltre due secoli presso di esso più generazioni di valorosi soldati e di esemplari professionisti idealmente accomunati dai valori di fedeltà alla patria ed alla famiglia.

Per questa ragione ho sollecitato l'avv. Carlo Pascucci, Presidente dell'Associazione Nazionale ex allievi Nunziatella, a che questo incontro di studi avvenisse in presenza dei giovani allievi dell'Istituto in modo che questi fossero in grado di ricevere di persona e con immediatezza il messaggio ideale e la testimonianza di fede di un allievo che li aveva preceduti, circa un secolo e mezzo prima, il Capo di Stato Maggiore Giovanni delli Franci il quale aveva messo in pratica gli alti principi ricevuti negli anni trascorsi presso la Scuola militare distinguendosi in episodi eroici sui campi di battaglia con ampi riconoscimenti ed onorificenze.

Il manoscritto che viene presentato in questa sede, già parte del-

l'archivio della principessa Urraca di Borbone, acquisito dallo Stato Italiano ed oggi custodito dall'Archivio di Stato di Napoli, mi è stato segnalato da Alfonso e da Marcorosario delli Franci, discendenti di una famiglia napoletana di antica stirpe baronale.

Già ad una prima lettura mi è apparsa l'importanza del documento e la sua trascrizione ha subito ricevuto l'attenzione dell'editore Grimaldi che, con grande sensibilità, ne ha curato l'edizione.

Il ringraziamento più vivo va anche ai relatori che nell'ambito di specifiche competenze si sono assunti l'onere di commentare il libro: il dottore Vincenzo Galgano, qui presente nella veste di storico e di giurista, e non di Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, prestigioso ufficio giudiziario di cui è titolare; il professore Errico Cuozzo, ordinario di storia medievale in atenei romani e napoletani ed autore di opere ben note agli studiosi della materia; i cultori di storia patria Francesco Maurizio Di Giovine e Gigi Di Fiore che con rammarico non sono potuti intervenire ed, infine il dottore Giuseppe Catenacci, ex allievo della Nunziatella, collezionista appassionato di memorie borboniche che ha di recente ordinato l'annesso museo militare con una sezione dedicata a Giovanni delli Franci nella quale è esposta una copia del libro *"Cronica della campagna d'autunno del 1860 fatta sulle rive del Volturno e del Garigliano dall'esercito napoletano"*. L'opera fu da questi scritta nel 1870, dopo breve prigionia seguita alla consegna della fortezza, con la finalità di "rischiarare" il giudizio dei contemporanei, porgere alla storia utili elementi e smentire, ciò che era stato detto dalla "bugiarda stampa straniera", che pur si era deliziata da qualche tempo a scagliare basse ed immeritate accuse contro l'onorato soldato di Napoli.

La storia è scritta dai vincitori e non dai vinti, ma gli storici sono stati concordi nel rilevare l'obiettività della ricostruzione sulla fede di documenti ufficiali e di fatti di cui l'autore era stato testimone.

Il manoscritto che viene in questa sede presentato costituisce testimonianza dell'assedio della fortezza di Gaeta che ha visto lo scontro cruento di forze italiane militanti in campi opposti.

Nella introduzione alla edizione della *Cronaca* ho tentato di porre in risalto una serie di dati evidenziati dal testo, quali il valore del soldato napoletano, il suo senso di sacrificio, la fermezza negli ideali della Patria, l'apprezzamento costante di principi sacri ed intangibili.

La famiglia delli Franci vantava solide tradizioni militari poiché annoverava tra le fila dell'esercito napoletano, oltre a Giovanni e al

Caro Generale

È ricevuto la vostra di 19. di questo mese.
Io vi sono grato di quanto avete operato nel
corso della commissione affidatavi, e ritengo che,
con quella solerzia che tanto vi distingue, l'avrete
recata a completo termine, se Carbonelli vi avesse
fatto pervenire in tempo il danaro occorrente.

Non indugierei a richiamarvi qui, dove sarete
sempre utile, ma mi è ancora d'uopo di vostre ~~saggi~~
sosti. Trattasi, come bene il sapete, dello acquisto
di cannoni rigati. Mettetevi di accordo a tal fine
con la Tonn, e, per ora, cercate, se possibile, com=
prarne ^{altri} due da trenta, io corrispondenti affusti e
munizionieri in parte, potendovi qui ~~potere~~ ^{rimanere}.

Come prima avrete ciò eseguito, potrete im=
barcarvi e far ritorno a Gaeta.

Conservatevi, e credetemi.

Gaeta, 24. di dicembre 1860.

Vostro
Francesco

Al Generale Ulloa

fratello Alessandro, i cugini Luigi e Giuseppe, figli del generale di artiglieria Michele delli Franci.

In base alla biografia ricostruita dal Selvaggi, nella sua opera *“Nomi e volti di un esercito dimenticato”*, Giovanni delli Franci, nato a Napoli il 17 maggio 1825, era rimasto orfano giovanissimo del padre, il tenente Francesco, per cui, dopo avere ottenuto l'ammissione gratuita al Real Collegio Militare della Nunziatella a soli 15 anni, dove si era distinto tra i migliori allievi, ne era uscito come alfiere di artiglieria nel 1845 ed era stato nominato dopo quattro anni capitano di II classe. Preposto per cinque anni al comando della batteria 15, assegnata alla colonna mobile del generale Pianell, promosso nel 1860 istruttore degli ufficiali per l'uso dei cannoni rigati, era stato trasferito il 25 luglio allo stato maggiore. Cavaliere del Real Ordine di San Ferdinando e del merito, Cavaliere di prima classe del Reale Ordine di Francesco I, divenuto maggiore, era stato aggregato alle forze del maresciallo Ritucci distinguendosi nella campagna del Volturmo in numerosi episodi di valore alla guida di colonne d'attacco. Promosso tenente colonnello, aveva preparato la ritirata delle truppe sul Garigliano. Nominato a Gaeta Capo di Stato Maggiore dell'Artiglieria, era stato decorato per i servizi resi con la Croce di Commendatore del Real Ordine Militare di S. Giorgio della riunione dal Re, prima della sua partenza. Dopo la decisione di S.M. di non prolungare la difesa e di risparmiare la vita dei suoi fedeli soldati, aveva eseguito l'incarico di consegna della fortezza affidatogli l'11 febbraio 1861 dal Governo Militare della Real Piazza. Ritiratosi a vita privata dopo breve prigionia a Gaeta, aveva pubblicato nel 1870, come si è detto, un meritorio studio sulla campagna d'autunno del 1860, morendo in Napoli il 5 giugno 1891.

La battaglia per la presa di Gaeta fu aspra perché i soldati napoletani combatterono eroicamente con fermezza d'animo e fedeltà agli ideali nonostante il maggior numero delle forze nemiche, dei cannoni schierati contro e dell'efficace azione svolta dalla marina che comprendeva anche quella napoletana datasi ai piemontesi.

Del resto il Comando delle truppe borboniche, munite di batterie in bronzo, era conscio della superiorità delle forze avverse che vantavano artiglierie rigate dal tiro più rapido e preciso, come ne era bene a conoscenza l'ufficiale Giovanni delli Franci, esperto di tali armi.

Lo stesso Francesco II ne era consapevole tanto che in una lettera autografa spedita da Gaeta il 24 dicembre 1860, pubblicata a pagina



Visita dei sovrani Francesco II di Borbone e Maria Sofia alle postazioni dei cannoni.

7, di cui sono venuto a conoscenza solo dopo la pubblicazione della *Cronaca* sollecitava al generale Ulloa l'acquisto di due cannoni rigati da trenta con i corrispondenti affusti e munizioni.

Nella presentazione della *Cronaca*, mi sono soffermato sulla descrizione degli strumenti militari di cui era guarnita la fortezza di Gaeta e sui proclami alle date 5 e 8 novembre e 6 dicembre 1860 di cui furono autori il Governo Militare della Real Piazza di Gaeta, il Direttore Generale e il Re.

Per spiegare l'effetto sull'animo degli assediati, mi limito a rilevare che Francesco II aveva ricordato i sacrifici, i disagi e le privazioni della guarnigione, chiusa dopo molti combattimenti già da un mese in questa Piazza, sopraffatta dal numero e non dal valore degli avversari, e di come l'Europa fosse ammirata degli sforzi compiuti dagli assediati. Secondo la *Cronaca* del delli Franci, fu sorprendente l'effetto sortito nell'animo degli artiglieri nei quali ogni giorno si era fatto più forte la devozione al Re e salda la difesa nella sua causa, "che è pur quella della Religione, del diritto, dell'onore militare già troppo lungamente invidiato".

*Dottor Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera
Presidente Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione*



Pietro Quandel (c. 1839-46)



Giovanni delli Franci (c. 1840-45)



Gaetano Nagle, a destra (c. 1840-48)



Francesco Saverio Anfora (c. 1843-50)

Il Maggiore Quandel, il Tenente Colonnello delli Franci, il Maggiore Nagle e il Tenente Colonnello Anfora autori di Cronache sull'assedio della Piazza di Gaeta del 1860-61

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULL'ASSEDIO DI GAETA: MOMENTO FINALE DEL
REGNO DELLE DUE SICILIE.

La *“Cronaca di artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta”*, di Giovanni delli Franci, è un bel libro: bello non solo per la straordinaria veste tipografica, ma soprattutto per l'apporto dato alla conoscenza delle tecniche dell'artiglieria ed alle condizioni effettive, in cui ebbe corso la vicenda dell'assedio della fortezza di Gaeta, sino al termine estremo, alla capitolazione del 13 febbraio 1861.

Ed un libro - particolarmente un bel libro - non esaurisce la sua valenza nell'ambito del testo.

Esso ha, per così dire, una super efficacia; contribuisce alla produzione di un pensiero, che prima non ha avuto ragione di formarsi; genera immagini ed altre ne recupera dal fondo della nostra memoria; consente evocazioni, che - viste a ritroso - sarebbero parse impossibili; in sintesi collabora alla percezione della somma di accadimenti e di valori, che noi definiamo la nostra storia.

SI: la nostra storia.

Che - come è stato tante volte sperimentato - non è maestra di vita; ma dalla quale possiamo trarre, dobbiamo trarre argomenti di rispetto e di comprensione per quelli che hanno vissuto ed operato prima di noi; e riconquistare quella considerazione di noi stessi, loro successori ed eredi, senza di cui non è permesso operare per il bene comune.

L'assedio della piazzaforte di Gaeta è una vicenda particolare, assolutamente unica nel c.d. Risorgimento.

E' unica anche nella storia europea della seconda metà del 1800.

Se all'assedio si vuol dare una definizione letteraria, artistica, di costume, lo si deve definire romantico per l'insieme di eroismo, di disperato coraggio, di accettazione consapevole della sconfitta, di cui tutti gli assediati, da Francesco II all'ultimo artigliere, dettero prova.

L'assedio di Gaeta fu l'atto terminale di un procedimento complesso, diplomatico, militare, sociale, emotivo, culturale, che in meno di un anno estinse il millenario regno delle due Sicilie.

Non è superfluo parlarne qui ed ora in estrema sintesi.

Nel maggio 1859 il giovane ed inesperto Francesco II succede a Ferdinando II.

Tutti coloro, che attendono da tempo - per l'unità d'Italia - favorevoli occasioni, avvertono che il momento è venuto.

E' sicura la collaborazione del Piemonte, poiché, nel quadro della riunificazione nazionale, ai Borbone devono succedere i Savoia; il contesto internazionale è favorevole: l'antico reame non ha protettori,

né alleati, né efficaci strumenti di difesa.

In tutti i protagonisti della vita pubblica del Reame si rinviene lo scetticismo pessimistico, così comune, così costante, così caratteristico delle classi dirigenti meridionali anche negli anni successivi: una sorta di presagio di sconfitta.

E' inevitabile, quindi, il ricorso alla "spallata", alla forza.

Il 4 aprile 1860 scoppia una rivolta a Palermo; viene repressa; i rivoltosi si rifugiano in montagna; Rosolino Pilo si adopera a riaccendere la rivolta.

E' l'occasione attesa.

Il 6 maggio partono da Quarto Garibaldi ed i suoi 1089 volontari.

Dopo la sosta a Talamone, dell'11 maggio, le camice rosse sbarcano a Marsala, senza alcun ostacolo da parte di navi da guerra napoletane.

A Salemi ai Mille si uniscono le prime squadre di insorti siciliani e Garibaldi si proclama dittatore in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

A Calatafimi si ha la prima vittoria dei Garibaldini, ottenuta con assalti alla baionetta che consentono di superare, uno dopo l'altro, i sette terrazzi collinari occupati dai soldati borbonici, che avrebbero dovuto sbarrare la strada per Palermo.

La città sarebbe caduta dopo tre giorni di scontri per le strade, seguiti da tregue ripetute e dalla totale ritirata della guarnigione.

Dopo la battaglia di Milazzo, capitolano l'omonimo castello e le fortezze di Messina, di Siracusa e di Augusta.

Ai primi di agosto non c'è più potere borbonico in Sicilia.

L'impresa di Garibaldi, che è a capo ormai di un piccolo ed agguerrito esercito, si sposta sul continente.

L'avanzata verso Napoli avviene senza ostacoli.

I corpi militari borbonici si arrendono o si disperdono.

Ovunque è un erompere di moti insurrezionali, che contribuiscono all'accelerazione dell'impresa garibaldina.

Il 7 settembre 1860 Garibaldi entra a Napoli senza incontrare resistenza, accolto dal Ministro Liborio Romano e da straordinarie manifestazioni di entusiasmo.

Sul Volturno, il 10 ottobre, si sarebbe combattuta dai Garibaldini l'ultima battaglia e si sarebbe ottenuta l'ultima vittoria.

Segue il plebiscito, che sancisce l'annessione dei territori del Reame al regno sabauda, prospettato come Regno d'Italia.

I resti dell'esercito borbonico ripiegano oltre il Garigliano.

La storia millenaria del Reame di Napoli, del Regno delle Due Sicilie, si approssima alla fine.

Francesco II, che ha cercato invano di contrastare il precipitare degli eventi con concessioni liberali, si è ritirato, con la regina Maria Sofia di Baviera, a Gaeta.

E così ha inizio un'altra storia, una storia nella storia, un'eccezionale, circoscritta epopea, in controtendenza con tutto quanto è accaduto sinora nel Reame a partire dall'inizio dell'impresa dei Mille.

Questo momento singolare delle vicende dell'Italia Meridionale: "l'ultima ridotta", l'assedio e la caduta della piazzaforte di Gaeta, impone proprio qui, nella Scuola militare della Nunziatella, una serie di considerazioni, che meritano di non essere taciute.

Rinchiudersi nella fortezza di Gaeta, insieme alla amata regina Maria Sofia, ed ai congiunti più cari, fu per Francesco II una scelta singolare, che alcuni hanno ritenuto meritevole di solidarietà ed addirittura di ammirazione; altri - al contrario - velleitaria, causa di inutili lutti, di sterili sofferenze.

Perché quel re fece una scelta del genere?

Può essere immaginato che l'infelice sovrano avesse nutrito l'assurda speranza del girare a suo favore della ruota della fortuna?

Ed è possibile fantasticare su tale speranza in quei trentamila uomini, che si erano presentati per chiudersi con il loro re nella fortezza?

Si sa che parecchi di loro dovettero andare via perché non c'erano posto, né cibo, né munizioni per tutti.

Quindi è inevitabile chiedersi: il Re, la Regina, i fratelli e gli amici più cari, quanto restava dell'esercito, ufficiali e soldati, chiudendosi in Gaeta per una resistenza estrema, ultima e dolorosa, quale sorte immaginavano per sé, per il regno, per le sorti personali, per la stessa vita?

La risposta è un silenzio luminoso.

Quasi cento giorni di assedio; una lotta impari con avversari più numerosi, meglio armati, forniti di tutto e con la consapevolezza dell'assoluta necessità di un intervento esterno, perché la resistenza aveva un senso politico, non certo militare.

Il 13 febbraio 1861 sarebbe stata firmata la capitolazione.

Degli assediati era morta gran parte, anche per una incontrastabile epidemia di tifo.

Il 25enne Francesco II non aveva mai acconsentito a chiedere un armistizio, auspicato da tutti, patrocinato in particolare dai francesi, la cui flotta, alla fonda nel golfo di Gaeta, impediva il blocco totale della piazzaforte.

Né la sua volontà era stata indebolita dalla partenza del Corpo Diplomatico, imbarcatosi nel dicembre 1860 sulla nave prussiana

Loreley.

Si era allontanata anche la regina vedova, Maria Teresa, che aveva portato con sé i figli più piccoli.

Con Francesco erano rimasti soltanto i fratelli più grandi: Alfonso, conte di Caserta, e Luigi, conte di Trani, accettando anch'essi i sacrifici, le privazioni ed i pericoli dell'assedio.

In questo quadro l'unico aiuto per la comprensione delle decisioni di Francesco, della irremovibilità di lui, può essere cercato in una concezione aulica e remota della investitura regale, quasi che divenire re fosse analogo al prendere gli ordini sacri: ottenere il regno e - con esso - il dovere, quasi religioso, di conservarlo sino alla fine.

Tanto traspare in una sua lettera, inviata nel gennaio 1861, all'imperatore dei francesi Napoleone III: *"... Io sono stato vittima della mia inesperienza, dell'astuzia, dell'ingiustizia e dell'audacia di una Potenza ambiziosa; il mio diritto è ora il solo mio patrimonio, ed è mestieri che per difenderlo io mi faccia seppellire, se fa d'uopo, sotto le fumanti ruine di Gaeta"*.

C'era nello sventurato sovrano il sovrapporsi al senso del reale, del contesto in cui si concludeva la sua dinastia, che pure aveva avuto inizi tanto luminosi, della percezione della sacralità di un diritto, cui non era consentito rinunciare.

Gli ufficiali ed i soldati, rimasti con il loro re, non avevano eguale aulica motivazione.

Eppure non si sono mai allontanati dalla linea tracciata da colui, che avevano deciso di servire sino alla fine.

In essi non è mai affiorato il caratteristico scetticismo pessimistico, presagio di sconfitta: sapevano che sarebbe stati sconfitti in ogni caso.

Erano consapevoli - soprattutto - di avere compiuto una scelta conforme al loro senso del dovere, al loro onore di soldati, che non intendevano venir meno al loro giuramento di fedeltà, al loro impegno di lealtà.

Gli ufficiali ed i soldati napoletani, cui dopo la capitolazione sono stati dati gli onori delle armi, hanno costituito per tutti i militari di tutti i tempi e di tutti i paesi un fulgido esempio di onore e di dignità.

Ad essi tutti dobbiamo il più grande rispetto, e dobbiamo essere grati per l'ombra gloriosa che si proietta sino a noi.

*Dottor Vincenzo Galgano
Procuratore Generale della Repubblica di Napoli*

Nel dicembre 2005 la raffinata e napoletanissima casa editrice Grimaldi & C. ha pubblicato l'inedito diario del tenente colonnello Giovanni delli Franci (Napoli 17 marzo 1825 – Napoli 3 giugno 1894), curato dal presidente aggiunto della Corte Suprema di Cassazione, dottore Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera¹ che lo ha recuperato dall'Archivio di Stato di Napoli ove giaceva in manoscritto. Il volume, realizzato in 4°, con 9 tavole tratte da foto d'epoca ed antiche stampe, si presenta in una pregiata edizione su bella carta pesante, tirata in 490 esemplari numerati, finito da una elegante legatura bodoniana allestita completamente a mano.

La mia emozione è stata grande nell'entrare in possesso dell'opera perché da alcuni anni sto studiando l'assedio di Gaeta del 1860-61 e, per lo studio, ho realizzato una bibliografia sull'argomento che, al momento, si compone di 135 titoli. Nello sfogliare il volume, ho esplorato velocemente con la mente la bibliografia di cui ho detto ed ho rapidamente concluso che non mi era del tutto sconosciuta l'esistenza del manoscritto del delli Franci che finalmente potevo studiare sul testo a stampa. Rientrato a casa ho esaminato lo schedario predisposto per la bibliografia. Trovata la scheda del manoscritto, ho prelevato dal mio archivio la cartellina preparata per raccogliere ogni elemento utile ad arricchire l'opera schedata. Con grande soddisfazione ho potuto rilevare che esisteva un lungo articolo sull'argomento, da me fotocopiato presso la biblioteca dell'*Istituto per la storia del Risorgimento Italiano*, nei monumentali uffici del Vittoriano di Roma. L'articolo, a firma del professore Angelo De Santis, era apparso su *Economia Pontina*, il bollettino mensile della Camera di Commercio di Latina, nel 1962².

Prima di entrare nel vivo della presente comunicazione, ritengo opportuno premettere una succinta biografia del professore Angelo De Santis. Nato a Minturno il 20 settembre 1889 e morto a Roma il 28 dicembre 1981, si era laureato in lettere per percorrere una brillante carriera professionale presso l'Istituto di patologia del libro. Conoscitore degli avvenimenti storici della sua terra pubblicò, tra l'altro, una bibliografia sulla provincia di Latina³.

Apprestandomi a leggere con rinnovata curiosità l'articolo del pro-

fessore De Santis, peraltro corredato da numerose fotografie, in parte a me già note, ho preferito soffermarmi ancora una volta sul volume pubblicato dall'editore Grimaldi. Ed ho fatto bene perché la nota dell'editore, che ora riporto per intera, ha destato in me varie domande. Scrive l'Editore: *“La Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta, della cui redazione fu incaricato il Capo di Stato Maggiore Giovanni delli Franci, riassume la vicenda militare che precede la capitolazione della fortezza di Gaeta dal 5 novembre al 31 dicembre 1860. Il manoscritto, acquisito nel 1951 dall'Archivio di Stato di Napoli, Sezione Archivio di Borbone, ora pubblicato, per la prima volta, a cura del Presidente Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera e integrato dall'Editore con una serie di immagini dell'epoca, costituisce una pregnante testimonianza delle grandi qualità del soldato napoletano”*⁴. Ho consultato i due volumi che costituiscono l'inventario dell'Archivio Borbone esistente presso l'Archivio di Stato di Napoli ed effettivamente la *Cronaca* pubblicata, con inizio il 5 novembre 1860 e termine il giorno 31 dicembre 1860, corrisponde integralmente a quella giacente manoscritta presso l'Archivio di Stato⁵.

Fatte queste necessarie premesse, ho iniziato la lettura dell'articolo. Scrive il De Santis: *“Della difesa di Gaeta del 1860-61 esiste un diario inedito, del quale nel 1927 feci copia dattiloscritta dall'originale prestato a Pietro Fedele, allora ministro dell'Educazione Nazionale, da un discendente degli Afan de Rivera”*⁶.

Devo necessariamente procedere per gradi perché nella storia entrano nuovi personaggi che devono essere necessariamente presentati per capire il loro ruolo.

Pietro Fedele è certamente il personaggio più noto. Nativo di Minturno, come il De Santis, anche se di poco più anziano, (15 aprile 1873), morì a Roma nel maggio del 1943. Professore di storia moderna all'università di Roma, fu storico del Medioevo. Dal 1925 al 1928 ricoprì l'incarico di Ministro dell'Istruzione Nazionale e, nel momento di lasciare il Ministero, fu nominato Senatore a vita.

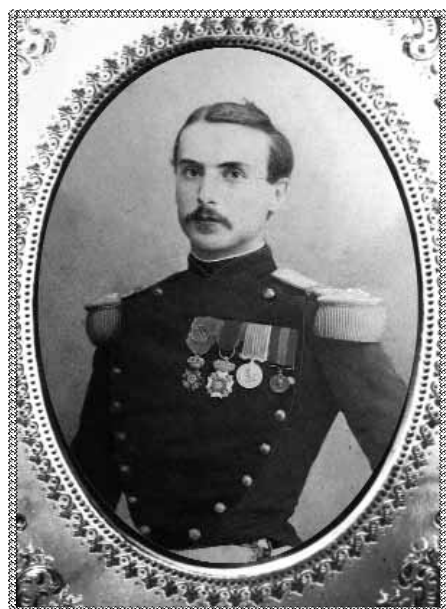
Gli Afan de Rivera, meno noti al grande pubblico, furono in nutrita pattuglia protagonisti dell'assedio di Gaeta del 1860-61, tra i difensori della Piazzaforte. Rodrigo Afan de Rivera (Napoli 5/11/1798 – Roma 2/1/1875) fu maresciallo di campo e direttore generale di Artiglieria, con i capitani addetti Giovanni (Napoli 3/4/1836 – Napoli 2/6/1908) e Achille (Santa Maria Capua Vetere 19/1/1842 – Roma 26/10/1904). Gaetano Afan de Rivera (Palermo 25/7/1816 – Trieste



Rodrigo Afan de Rivera



Vincenzo Afan de Rivera (c. 1829-37)



Giovanni Afan de Rivera (c. 1847-55)



Carlo Afan de Rivera (c. 1849-56)

7/6/1870) fu anch'egli maresciallo di campo. Vincenzo Afan de Rivera (Napoli 18/1/1820 – Cannes 10/5/1888) fu colonnello direttore della 8ª direzione di Artiglieria, con gli alfieri Francesco (Siracusa 16/6/1843 – Austria 1900) e Felice (Messina 7/6/1844 – Napoli 1924). Tutti gli Afan de Rivera furono formati nel Collegio militare della Nunziatella.

A questo punto si pone già la prima domanda: come mai i discendenti degli Afan de Rivera possedevano una copia della *Cronaca* del delli Franci? La risposta è di carattere deduttivo. Il tenente colonnello Giovanni delli Franci, durante l'assedio di Gaeta, era ufficiale di Stato Maggiore alle dipendenze dell'Artiglieria e dipendeva direttamente dal maresciallo di campo don Rodrigo Afan de Rivera, direttore generale dell'Arma. Avendo ricevuto l'incarico ufficiale di compilare il giornale dell'arma di Artiglieria nelle operazioni di difesa della Piazza, giornalmente stese una bozza con i fatti salienti. Alla fine del 1860 quella bozza, o meglio, una copia della bozza restò tra le carte ufficiali di Gaeta e seguì il Re nell'esilio romano. Tutte le carte del Re confluirono nell'Archivio di Casa Reale e nel 1951 ripresero la strada per Napoli dove il dottor Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera lo ha sottratto alla polvere di un austero salone per affidarlo alle stampe. Finita la guerra, caduto il regno, restarono i contatti tra i commilitoni che avevano servito nel disciolto esercito delle due Sicilie. Di conseguenza il tenente colonnello delli Franci, terminata la *Cronaca*, ne consegnò una copia al maresciallo di campo don Rodrigo Afan de Rivera, suo antico comandante, quale ultimo testimone della compiuta missione. Don Rodrigo conservò la *Cronaca* assieme alle sue carte riguardanti la Difesa di Gaeta nell'archivio di famiglia.

Proseguiamo nella lettura del saggio di Angelo De Santis ed apprendiamo che la *Cronaca* in possesso degli Afan de Rivera era stata già oggetto di un succinto studio di quattro pagine, del maggiore di Artiglieria Giulio Mele, pubblicato sulla Rivista di Artiglieria e Genio del settembre 1940 con il titolo: *Un giornale inedito della difesa di Gaeta (1860-1861)*. Il De Santis si dilunga nel citare alcuni passi del Mele. Essi, però, non aggiungono novità per l'economia del presente lavoro.

Andando oltre, la mia attenzione si è soffermata sul seguente passaggio: *“Il diario, che ha inizio il 5 novembre 1860 e termina il 15 febbraio 1861, contiene inoltre numerosi ordini del giorno, annota le operazioni della squadra sarda e offre alcune notizie che mancano nel giornale del Quandel”*⁷.

Siamo alla seconda domanda: come mai la *Cronaca* proveniente dall'Archivio di Stato di Napoli si ferma al 31 dicembre, mentre quella appartenente all'Archivio Afan de Rivera termina 46 giorni dopo e precisamente il 15 febbraio 1861? Non possiamo dare una risposta raziocinante. Per il momento dobbiamo prendere atto dell'esistenza di due manoscritti: uno che cessa al 31 dicembre 1860 (ed è quello pubblicato da Grimaldi) ed un altro che cessa al 15 febbraio 1861. Possiamo però rilevare che, come del resto è ribadito nella *Cronaca* a stampa, il delli Franci ricevette ufficialmente l'incarico dal Direttore dell'Arma di Artiglieria, maresciallo di campo don Rodrigo Afan de Rivera, di redigere il giornale di tutte le operazioni riguardanti la sua Arma⁸ e, conseguentemente, appare logico che il giornale si concluda con le operazioni avvenute l'ultimo giorno.

Andiamo avanti. De Santis afferma che il delli Franci comincia col fare la descrizione della Piazza e riporta il seguente passaggio che non ho trovato nella *Cronaca* ora a stampa: *“Gaeta tra le fortezze di Europa, dopo Malta e Gibilterra, è la prima per la posizione che le assegnò la natura. Dove non ha la roccia a picco elevata, essa è riparata da mura, ma vi è una parte di quelle che ancor sono le erette da Carlo V. Molti miglioramenti vi si fecero dal re Ferdinando II dopo il 1848, ma questi non corrisposero alla aspettativa nella difesa del 1860-61 per non essere completi, e perciò la Piazza di Gaeta trovatasi nel 1860 in istato ad un dipresso eguale a quello in cui era nel 1806. L'arte avrebbe potuto trarre non poco profitto da quel che offre la natura del terreno, per renderla più fortificata, ma ha trovato sempre degli ostacoli nella disposizione delle antiche fortificazioni, a modificare le quali non poca spesa era necessaria. I miglioramenti apportati alla Piazza in tutte le epoche non sono mai partiti da un piano generale, ma sempre dall'indicazione della natura del luogo. Dal perché niun forte riparo si è fatto per piantarvi artiglierie, onde infilzare i lavori d'assedio, come né tampoco niuno spargimento verso l'Istmo per rendere più difficili gli attacchi, e niuna copertura ai rivestimenti delle opere esposte al nemico. La fortezza non perché trovasi nello stato come si è descritta manca di mezzi di difesa, anzi ogni punto può fare resistenza, ma quella resistenza che può opporre, una volta creduta vevolissima, di fronte ai cannoni Cavalli ed altre invenzioni della moderna balistica diminuisce d'importanza”*⁹. E poco più avanti, sempre il delli Franci, scrive: *“Il lato della fortezza che guarda Terracina, fino al di là del Castello, è impossibile batterlo: perché questo parametro, oltre che trovarsi difeso da rocce che a*

picco scendono nel mare, è pare guarnito di batterie distaccate. Similmente non è facile essere battuti dal Castello sino al Molo, dal quale fino al principio della dritta dell'Istmo è facile l'accesso. Da questo punto retrocedendo fino al principio della dritta dell'Istmo, alla parte di Terracina vien chiamato fronte di mare; e tutte le operazioni che sono verso l'Istmo costituiscono il fronte di terra, che unite alle prime formano la non mai interrotta e principale cinta della Piazza"¹⁰. La parte mancante alla *Cronaca* a stampa prosegue con la descrizione dei Bastioni, delle opere esterne accessibili, dei fossati e delle ulteriori difese naturali. Vengono elencate le opere di difesa del fronte di mare ed il delli Franci ne espone le varie manchevolezze, aggiungendo le opportune osservazioni.

In questo contesto, il De Santis inserisce una nota, la quattro, nella quale afferma: *"Alcuni giudizi sulle condizioni della Piazza di Gaeta all'inizio delle operazioni si trovano riassunti nella Storia dell'Artiglieria italiana del generale Carlo Montù, parte II, vol. III, Roma – XV – pp. 912-14, da un manoscritto del generale D. Rodrigo Afan de Rivera "Giornale della Difesa di Gaeta nell'assedio del 1860" (Difesa di Gaeta, miscellanea n. 178), esistente nell'Archivio della Casa Afan de Rivera-Costaguti (Roma, piazza Mattei): manoscritto purtroppo perduto nell'ultimo conflitto, per assicurazione del Comandante D., Ferdinando Afan de Rivera-Costaguti. Sarebbe opportuno fare i raffronti"*¹¹. Fin qui la nota quattro.

Passiamo subito alle nostre riflessioni in proposito con la terza domanda: è possibile che esista un terzo diario sulle operazioni dell'Artiglieria Napoletana durante l'assedio di Gaeta? Le osservazioni del citato generale Carlo Montù e l'indicazione di schedatura dell'archivio privato della Famiglia Afan de Rivera-Costaguti lo lascerebbero supporre. Essendo troppo interessato a reperire ogni fonte primaria attorno alla difesa napoletana di Gaeta del 1860-61, mi sono recato in biblioteca per consultare l'opera del generale Carlo Montù. Opera complessa e molto interessante di ben 16 volumi¹², effettivamente al terzo volume parla dell'assedio di Gaeta. Purtroppo non vi sono note a piè di pagina per indicare la fonte delle citazioni e pertanto la sua consultazione mi è risultata di scarsa utilità. Tuttavia è bene indicare i pochi elementi trovati ed ipoteticamente utili per l'indagine. Nel contesto della descrizione dell'armamento esistente presso la fortezza, il generale Montù afferma: *"... Da ciò è lecito concludere col maresciallo D. Rodrigo Afan de Rivera: che le bocche da fuoco*

contrapposte al nemico, fornito di cannoni Cavalli e di pezzi rigati da 40, erano in parte degni di avere il primo posto nelle armerie e nei musei”¹³. Altri elementi utili in quest’opera sono: la riproduzione di una bella foto dell’Afan de Rivera in abiti civili con la seguente didascalia: “Fig. 259 – Maresciallo D. Rodrigo Afan de Rivera – Direttore Generale delle artiglierie della Piazza di Gaeta durante l’assedio. Da fotografia della Casa Afan de Rivera-Costaguti”¹⁴; una succinta descrizione delle attività del Direttore generale dell’Artiglieria¹⁵; ancora una citazione per definire il ruolo del maresciallo D. Rodrigo Afan de Rivera¹⁶; la citazione della prima parte dell’ordine del giorno del direttore generale delle Artiglierie, don Rodrigo, in data 31 dicembre 1860 in seguito alle operazioni belliche del 29 dicembre, nonché la lettera scritta nello stesso giorno al Ministro della Marina¹⁷; la citazione della diramazione di due ulteriori ordini del giorno, l’uno in seguito al duello delle artiglierie dell’8 gennaio 1861, l’altro per l’eccellente confezione delle munizioni da parte degli Artiglieri Napoletani¹⁸. Al termine del volume, il generale Montù riporta le fonti utilizzate per realizzare il suo lavoro ed indicando gli Archivi Privati, scrive: “Archivio della Casa Afan de Rivera-Costaguti – Piazza Mattei, 10 Roma. (Giornale della Difesa di Gaeta nell’assedio del 1860. Manoscritti) – (Difesa di Gaeta. Miscellanea n. 178. Manoscritto del generale D. Rodrigo Afan de Rivera)”¹⁹. Quali conclusioni trarre per dare risposta alla terza domanda? Le osservazioni del generale Montù non ci aiutano perché sono confuse ed indirette. Il Montù si limita a riportare alcune azioni compiute dal maresciallo don Rodrigo Afan de Rivera ed a trascrivere brani di ordini del giorno dei quali una copia poteva trovarsi benissimo tra le carte dell’Archivio Privato della Famiglia Afan de Rivera. L’erede del maresciallo don Rodrigo, come abbiamo potuto leggere, si limitò ad affermare che il diario andò perso in seguito agli eventi bellici del 1940-43. Ma non è forse più corretto ipotizzare l’inesistenza di un diario Afan de Rivera? Non è forse più esatto pensare che il diario in questione sia il famoso manoscritto finito nelle mani del professor Fedele che lo girò al professor De Santis per la dattiloscrittura ed una volta riottenutolo non sia più riuscito a restituirlo alla famiglia Afan de Rivera in seguito alla sua morte avvenuta nel 1943?

E’ una ipotesi di lavoro che al momento resta tale per la necessità di dare alle stampe lo studio. Per tentare di dipanare la matassa sarà necessario contattare la nobile famiglia Afan de Rivera – Costaguti.

Impegno che assolverò nel prossimo futuro anche nella prospettiva di apportare nuovi documenti allo studio dell'assedio che mi sta a cuore.

Per concludere questo punto, devo ancora rilevare che l'ordine del giorno e la lettera al ministro della Marina del 31 dicembre 1860 non sono riportati nella *Cronaca* a stampa. Ragione per cui ipotizziamo che la *Cronaca* a stampa costituisca uno schema di lavoro, successivamente ampliato con i documenti. E tale definitiva *Cronaca* finì nell'Archivio privato del Direttore generale dell'Artiglieria napoletana.

Torniamo all'articolo del professor Angelo De Santis. Egli ricorda la data del 5 febbraio, riportata dal diarista, per lo scoppio di una bomba, l'esplosione del magazzino di munizioni della *cortina a Denti di sega S. Antonio* e la conseguente vibrazione delle vicine case che seppellì tanti artiglieri, nonché il tenente generale Francesco Traversa direttore generale del Genio, il tenente colonnello Paolo de Sangro ed i due secondi tenenti Troiano ed Antonio Guariello. In questo contesto, lo studioso riporta le parole con le quali il tenente colonnello descrive nella *Cronaca* quanto accadde mentre si stava stipulando la capitolazione ed una tremenda esplosione dolosa aveva mandato in aria la batteria Transilvania: *“Il nemico invece di cessare il fuoco raddoppiò i tiri su quel punto fino alle 5 ? della sera, quando si diramò la capitolazione già firmata, che dopo tanti sforzi di valore era necessaria, era di onore, era di utilità, come sarebbe stata oltraggiosa, disutile e intempestiva quella offerta da Cialdini il 19 gennaio”*²⁰. Si comprende perfettamente il coinvolgimento emotivo del De Santis nelle vicende della *Cronaca* e lo studioso si dilunga a trascrivere le pagine intimamente più struggenti lasciate dal delli Franci nel ricordare il distacco della Famiglia reale dalla Guarnigione dei difensori napoletani: *“Il Re e la Regina sortirono dalla Casamatta, seguiti dai Reali Principi, Ministri, Generali, gentiluomini e da un gran numero di Ufficiali di ogni arma e grado, passando in mezzo alla guarnigione, schierata in battaglia, fino a porta di Mare. I soldati, laceri e defaticati, con gli occhi abbattuti, presentavano le armi, mentre le bande dei reggimenti suonavano la marcia reale. Questo inno, opera del Paisiello, durante il bombardamento si suonò continuamente, ed allora questo pezzo d'armonia faceva un contrasto doloroso con il rumore spaventevole delle artiglierie; ma in questo momento quelle note così armoniose e tenere fecero altra impressione, ricordando bene altri giorni; talché l'emozione diventò generale, e le lagrime sgorgavano dagli occhi di tutti. I soldati grida-*

vano: viva il Re! Non facevano sentire che suoni rauchi, frammisti a singulti; e la popolazione sposta a dure prove durante il combattimento si precipitò allora sui passi del Re per baciargli chi le mani e chi gli abiti; e parte di essa dall'alto dei balconi, convulsa, agitava i bianchi fazzoletti come affettuoso segnale dell'estremo addio. I soldati si prostavano singhiozzando dinanzi al Re, e gli ufficiali, oppressi dallo stesso dolore, si gettavano nelle braccia dei loro soldati, scambievolmente abbracciandosi; e di questi ultimi vi furon molti che, strappandosi le spallette, ruppero le spade e le gettarono al suolo. La commozione era sì generale e profonda che non si sapeva più altrimenti esprimere. Il Re da questo dolore universale si commosse altamente; però serbando la più perfetta eguaglianza d'animo, non pareva di altro occupato che a consolare i suoi soldati ed a mitigare loro le amarezze. Egli non poteva aprirsi il varco in mezzo a coloro che da tutte le parti lo circondavano; e alla giovin Regina per questo fatto spuntarono per la prima volta le lagrime dagli occhi. Alla perfine il Re, uscendo dalla porta di mare, salutò con la mano i suoi eroici soldati, imbarcandosi con il suo seguito.... In quella che la Mouette lasciò il porto, una batteria rese gli ultimi onori al Re. Il rombo del cannone si elevò per l'aere pari al singhiozzo del moribondo. Le grida di Viva il Re! Spinte dai cannonieri nel momento che abbassatasi la bandiera napoletana ci strinsero il cuore, e ne sembrava quella bandiera un funereo drappo che si stendeva per nascondere la gloriosa Monarchia di Carlo III, e gli stessi francesi della Mouette erano commossi come i napolitani.... Sul fronte di mare della Piazza sventolava il vessillo del Re delle Due Sicilie, e quando egli lascia la rada di Gaeta, la batteria S. Maria lo saluta con 21 colpi di cannone e la bandiera inchinasi riverente tre volte”²¹.

De Santis ci informa che il diario si conclude con il resoconto delle operazioni compiute, delle perdite sofferte, del materiale consegnato ai piemontesi dopo la resa e commenta: “dal diario spira malinconia mista a rancore. E la accoratezza, l'amarezza, il dolore appaiono chiaramente giustificati”²². Cavallerescamente il delli Franci dedica un pensiero riverente alla Regina Maria Sofia ed il De Santis puntualmente riporta il pensiero dell'ufficiale napoletano sulla “Giovin Regina, alla quale servì il Trono per sentire il peso della sventura, e che dette prove di coraggio superiore al suo sesso, volendo con l'Augusto Sposo dividere i pericoli, e sollevare gl'infelici malati e feriti con l'opera sua”²³.

Cosa posso aggiungere, giunto al termine di una serie di moltepli-

ci riflessioni finalizzate a mettere un punto fermo su una *Cronaca* che, ormai è assodato, non è ancora venuta alla luce della stampa nella sua completezza? Non mi resta che trovare la *Cronaca* portata a dattiloscritto dal professor De Santis e, mi auguro, anche il manoscritto da cui essa ebbe origine.

Francesco Maurizio Di Giovine
Cultore di storia patria del Regno delle Due Sicilie

-
- (1) Giovanni delli Franci, *Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta*, a cura di Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 2005, pagg. 104, €. 35,00.
 - (2) Angelo De Santis, *Un diario inedito della difesa di Gaeta*, In "Economia Pontina", settembre – ottobre 1962, n. 9 – 10, pagg. 15 - 24
 - (3) Angelo De Santis, *Saggio di una bibliografia della provincia di Littoria*, con prefazione di Pietro Fedele, Roma, L. Proja, 1937, pagg. XV - 370
 - (4) Giovanni delli Franci, op. cit., pag. VI
 - (5) Archivio Borbone, *Inventario sommario*, volume primo, Roma 1961, pag. 190. Il manoscritto è catalogato tra le "Carte del Re Francesco II da Gaeta all'esilio. N. 1262 – Affari Generali: settembre 1860 – febbraio 1862. La nota n. 27 in calce alla pagina riporta: a firma di Giovanni delli Franci.
 - (6) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, citato, pag. 15
 - (7) Ibidem, pag. 16
 - (8) Giovanni delli Franci, op. cit., pag. 29
 - (9) Ibidem, pagg. 16 - 17
 - (10) Ibidem, pagg. 17 - 18
 - (11) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, pag. 24
 - (12) Carlo Montù, *Storia dell'Artiglieria italiana*, Roma, *Rivista d'Artiglieria e Genio*, 1934 - 1941
 - (13) Carlo Montù, *Storia della Artiglieria Italiana*, parte II, vol. III, Roma, XV, 1937, pag. 913
 - (14) Ibidem, pag. 914
 - (15) Ibidem, pag. 916
 - (16) Ibidem, pag. 918
 - (17) Ibidem, pagg. 918 - 919
 - (18) Ibidem, pagg. 919 - 920
 - (19) Ibidem, pag. 1147
 - (20) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, pag. 20
 - (21) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, pagg. 20 - 21
 - (22) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, pag. 22
 - (23) Angelo De Santis, *Un diario inedito...*, pag. 23

*“Non ascoltare le ragioni
degli altri non è stato solo
un atto di rimozione politica.
Ha anche indotto tutti a una
cattiva lettura della realtà italiana”.*

(Giampaolo Pansa, l'Espresso, 13 ottobre 2005)

Considerare la storia e il suo approfondimento come dato già acquisito dagli studi e dai documenti conosciuti in una determinata epoca è sempre un errore. Almeno di pigrizia intellettuale, volendo salvare la buona fede. Ma più spesso si tratta di pregiudizio interpretativo, che confonde la ricostruzione degli avvenimenti con il giudizio etico sulla base di convinzioni politiche di parte. Un destino che da tempo accompagna la storia sul regno delle Due Sicilie e la sua fine. Con la rimozione e la cancellazione delle esperienze di vita individuale di chi, nel processo storico di quegli anni – il periodo definito del Risorgimento – uscì sconfitto. Dalla storia, ma soprattutto dalla forza delle armi e della maggiore diffusione delle idee altrui.

In realtà, io non credo che esista una storia dei vinti o una storia dei vincitori. Esistono invece esperienze diverse, a volte in contrapposizione tra loro, in tutte le epoche. Esperienze collettive ed individuali. Storia e storie. Su cui, ritengo siano sempre legittime letture e riletture di vario orientamento che partano da angolazioni e prospettive differenti. In quest'ottica, sarebbe limitativo e ghetizzante relegare ogni approfondimento di episodi del passato, basato su nuovi documenti o inedite testimonianze, in una schematica e riduttiva categoria: vinti, vincitori, ortodossi, revisionisti. Sono categorie inventate da certa accademia, o a volte dalla necessità di trovare efficaci sintesi giornalistiche rappresentative, che ritengo in alcuni casi offensive per chi cerca di fare, con onestà e senza prevenzione, semplice ricerca storica.

Nell'ottica delle riletture e della divulgazione a uso collettivo di nuovi documenti, si colloca anche il testo di Giovanni delli Franci, custodito come un tesoro dal suo erede Mario Putaturo Donati Viscido. Un nuovo documento su quell'episodio, al tempo stesso fondamentale e conclusivo, del regno delle Due Sicilie: l'assedio di Gaeta.

Fondamentale perché dimostrò che tra i borbonici erano in tanti ad aver accettato di mettersi dalla parte dei destinati alla sconfitta con dignità e decoro. Conclusivo perché, dopo la capitolazione del febbraio 1861, il regno meridionale formalmente poteva considerarsi estinto. Anche se non terminavano le lacerazioni e le divisioni in questa parte d'Italia, come dimostrò la prima vera guerra civile unitaria: l'esperienza del brigantaggio, con le sue migliaia di morti. I suoi massacri, le sue fucilazioni ingiustificate, le arbitrarie interpretazioni del diritto.

Dunque, la *“Cronaca di artiglieria per la difesa della piazza di Gaeta”*, altra perla del catalogo di Marzio Grimaldi e della sua benemerita casa editrice, è un tassello in più per comprendere come fu organizzata la difesa della Piazza di prima classe di Gaeta, dal punto di vista militare. Quali misure furono predisposte dall'artiglieria borbonica, in quel momento in preda a pesanti limiti tecnici e vetustà di cannoni.

Delli Franci è più conosciuto per le sue lodate ricostruzioni dalla parte borbonica, dense di equilibrio e buon senso, della guerra in campo aperto condotta dall'esercito regolare borbonico tra il Volturno e il Garigliano. Altro documento utile agli storici, ma da gran parte degli storici spesso ignorato. Come vengono rimossi, basta consultare solo uno dei manuali oggi in uso nelle scuole, quei sei mesi in cui Francesco II di Borbone decise di lasciare, non abbandonare, Napoli per poter organizzare, alla testa di truppe fedeli, una resistenza con qualche speranza di riuscita contro “l'invasore garibaldino”. Tra Volturno e Garigliano, con la copertura delle fortezze di Capua e Gaeta, con l'esercito regolare piemontese non ancora entrato nel regno, i borbonici potevano sperare di sconfiggere i garibaldini, ormai allo stremo. Un calcolo che non aveva tenuto conto delle corruzioni, delle defezioni, ma soprattutto del prossimo arrivo dell'esercito torinese.

Il professore Giuseppe Galasso nega spesso che vi sia una storia scritta dai vincitori, esortando a finirla con la retorica del Borbone buono contrapposto al Savoia cattivo. Si può essere d'accordo con questi inviti, aggiungendovi però un analogo stop alla retorica preconcetta del Borbone sempre brutto, sporco e cattivo. La storia, è stato affermato da autorevoli professori¹ è sempre rilettura del presente attraverso la conoscenza del passato. Una rilettura che si arricchisce anche di nuove sensibilità del tempo in cui si vive, di curiosità

inesplorate, influenzate dal mutamento della realtà. Ha scritto il professore Orazio Cancila, intervenendo nella polemica politica sull'adozione dei libri di testo di storia nelle scuole:

*“Ogni epoca trova sempre insoddisfacente la storiografia della generazione precedente e riscrive (dico riscrive) la storia, esprime cioè una sua storiografia. Lo fa perché cerca nella storia il passato del suo presente. La storia che si scriveva nell'Ottocento (o in qualsiasi altra epoca) è una storia diversa da quella che scriviamo noi, che sarà a sua volta diversa da quella che scriveranno i posteri”.*²

Riduttivo quindi è, soprattutto per il Risorgimento, parlare di storia dei vinti staccata dal contesto generale degli anni in esame, anche perché, per quel periodo, non esiste identità di vedute su chi siano stati gli sconfitti nel processo diplomatico-militare, favorito da eccezionali contingenze internazionali, che portò all'unità d'Italia. Rosario Romeo e soprattutto Giovanni Spadolini ritenevano che fossero stati Mazzini e Garibaldi, con Carlo Cattaneo in misura minore, i vinti di quella fase storica. Io penso che, nel Mezzogiorno d'Italia, cioè lo Stato pre-unitario più esteso annesso al Piemonte con i suoi nove milioni di abitanti, di sconfitti nella storia risorgimentale ce ne siano stati molti. Innanzitutto, gli ex soldati che avevano creduto di combattere per la loro Patria, a difesa di ideali su cui erano cresciuti da tre generazioni contrapponendosi a degli “invasori” di un altro Regno. Nei sei mesi dal settembre 1860 al marzo 1861, furono circa in 50 mila tra contadini, pastori, piccoli artigiani a militare nell'esercito raggruppato tra il Volturno ed il Garigliano nelle fortezze di Capua e Gaeta. Tornarono a casa e non avevano più Patria, di colpo non potevano adottare più neanche la moneta che era servita loro negli scambi commerciali per oltre un secolo. Non avevano più le certezze ideali che, nel bene e nel male, li avevano accompagnati per una vita. Sradicati.

Ma sconfitti, in quel Mezzogiorno d'Italia che rappresentò la più grande “conquista” della Nazione unita, un' “invenzione” come l'ha bollata il professore Roberto Martucci³, furono anche i garibaldini esclusi dagli scrutini per accedere all'esercito regolare piemontese, poi diventato italiano. O ancora, i contadini che avevano creduto nelle promesse di Garibaldi sulla spartizione delle terre, la soluzione dell'annoso problema degli usi civici, l'abolizione del grande latifon-

do i cui proprietari fornirono nerbo e sostegno alla classe dirigente meridionale del nuovo Stato. Ci furono vinti nella guerra tra l'esercito borbonico e quello garibaldino prima (definito per decreto "meridionale") dal maggio all'ottobre 1860, ma anche nelle battaglie tra l'esercito regolare piemontese e quello napoletano, dopo l'invasione senza dichiarazione di guerra dall'ottobre 1860 al marzo 1861. Ci furono vinti nella grande repressione armata del cosiddetto brigantaggio (nel suo periodo principale dalla fine del 1860 al 1865), che coinvolse negli anni circa 120 mila soldati mandati da Torino, e provocò la promulgazione della prima legge speciale dell'Italia unita (la legge Pica),⁴ con norme repressive e anti-garantiste applicate solo nelle regioni del Sud. Ma furono essenzialmente due i grandi gruppi di sconfitti nella Storia meridionale di quegli anni: gli ex soldati regolari borbonici ed i briganti. Hanno scritto i professori Derek Beales⁵ e Eugenio F. Biagini⁶:

*"Il paragone a cui ricorsero più spesso i contemporanei fu quello tra il Sud italiano e l'Irlanda sotto il dominio britannico, dove le agitazioni rurali non sfociarono in una rivoluzione vera e propria, ma richiesero il ricorso a leggi speciali e a poteri straordinari di polizia. In Irlanda, le contraddizioni tra i principi del governo costituzionale e la repressione statale culminarono nell'insurrezione di Pasqua del 1916, nell'indipendenza e nella spartizione tra Nord e Sud. In Italia, l'esito finale fu un compromesso, basato sulla corruzione, la disparità di sviluppo e un'endemica criminalità organizzata".*⁷

Quelle due figure di vinti del Mezzogiorno d'Italia spesso si sovrapposero, quando molti ex soldati confluirono nelle bande di briganti sparse tra la Campania, la Basilicata, la Puglia e la Calabria. Sradicamenti, identità calpestate, radici violate. Ma fu questa la Storia dei primi anni dell'Italia unita, con il suo cinismo e, ancora una volta, con l'affermazione della forza delle armi in nome dell'ideale unitario. Inutile, oggi, indugiare nelle ipotesi su ciò che sarebbe potuto essere dell'Italia, se non ci fosse stata la spedizione dei Mille, l'azione di Cavour e così via. Sarebbe fare semplici esercitazioni di fantasia. Congetture con il senno di poi. Non certo storia.

Fu così e basta. Per anni, la storiografia sul Risorgimento ha indugiato sull'agiografia, la necessità di giustificare tutto, di dare lustro ad un esercito che, fino alla prima guerra mondiale, si fregiò di decora-

zioni per scontri armati che ufficialmente non potevano definirsi episodi di una guerra di conquista⁸: le medaglie per le campagne nella Bassa Italia e nello Stato Pontificio, oltre che per la repressione del brigantaggio. Ed era naturale. Con i Savoia regnanti, difficile sarebbe stato poter fornire qualsiasi analisi non prevenuta sui comportamenti della dinastia Borbone nel Mezzogiorno. Hanno ancora scritto i professori Beales e Biagini:

*“Dopo l’unificazione, storici e pubblicisti glorificarono tutti coloro che avevano avuto un ruolo in essa, e cercarono di incorporare nella sua storia personaggi che non avevano grandi titoli per figurarvi. Le differenze tra gli italiani vennero minimizzate, il ruolo dei soldati magnificato, e le origini del processo sospinte sempre più indietro nel tempo. [...] In aggiunta a questa mitologia prevalente, ci sono state le storiografie di parte. [...] Gran parte della storiografia italiana risentiva dell’abbinamento fra storia e filosofia, e i filosofi idealisti erano presi molto sul serio. La lingua italiana, poi, sembra particolarmente adatta alla retorica. L’esempio più illustre, a questo proposito è quello di Benedetto Croce, che esercitò un’influenza dominante sulla generazione degli storici italiani dell’immediato secondo dopoguerra”.*⁹

La storiografia sul Risorgimento, che nessuno ha mai potuto mettere in discussione a sinistra come a destra¹⁰, si è arricchita di contributi originali solo a partire dal secondo dopoguerra. In quegli anni, è stato possibile consultare documenti prima sconosciuti. Come l’Archivio Borbone, acquistato nel 1953 dall’Archivio di Stato di Napoli, inediti memoriali di parte borbonica e documenti finalmente esaminati con rigore conservati all’Ufficio storico dell’esercito a Roma. Se ci furono alcune diversità di vedute ideologiche tra la destra e la sinistra su come l’unità venne poi gestita nelle scelte economiche, sociali e politiche, quasi unanime fu da entrambe le parti l’atteggiamento di condanna verso lo Stato borbonico con la conseguente approvazione dell’unificazione, qualunque fossero i metodi adottati per ottenerla. Interpretazioni, su presupposti ideologici del presente, come dicevo prima.¹¹

Il problema vero, oggi come sempre, è che, a differenza della Resistenza¹³ o anche del Ventennio fascista (l’opera monumentale di Renzo De Felice docet), il Risorgimento, accettato come ineluttabile e necessario a destra come a sinistra, è rimasto un feticcio intoccabi-

le. Basti ricordare l'appello dei 66 docenti guidati dallo scomparso professore torinese Alessandro Galante Garrone,¹³ che ammonì a mettere giù le mani dal periodo storico che portò all'unità d'Italia. Aggiungendo che quelle vicende avevano giustificazioni ideali ed etiche e non potevano essere messe in discussione per come si erano svolte. Una glorificazione di inizio ventunesimo secolo sui metodi adottati per ottenere l'unità del nostro Paese. Glorificazione che, 140 anni dopo, partiva proprio dal mondo accademico di quella stessa città, Torino, che aveva guidato e pilotato in gran parte il processo unitario.

A chi si lascia andare in certe prese di posizione, poco importa se del Risorgimento furono protagonisti solo l'un per cento della popolazione italiana di quel momento, se fu ottenuto con clamorosi sotterfugi¹⁴, se gli assetti del nuovo potere favorirono, come era ovvio, gli interessi dei gruppi che quegli eventi avevano guidato e voluto.

Per questi motivi, dico ben vengano nuovi e sempre maggiori contributi a capire. Ad approfondire. La divulgazione della *“Cronaca di artiglieria...”* si aggiunge al famoso diario di Pietro Quandel, alla collezione della *“Gazzetta di Gaeta”*, ai documenti conservati alla sezione militare dell'Archivio di Stato di Napoli, nel fornire dati sulle dinamiche dell'assedio di Gaeta. Su quell'episodio, esistono testi, memoriali. Da una parte e dall'altra. Ma non si finirà mai di leggere qualsiasi documento o libro che apporti contributi di novità alla comprensione. Senza preoccuparsi di essere bollati, da storici seduti sulle loro posizioni, come revisionisti. La documentazione è essenziale. Ha detto lo storico inglese Denis Mack Smith, in un'intervista:

“Ogni generazione riscrive i libri di storia. Il revisionismo è una cosa che non finisce mai. Una vera conoscenza della storia non l'avremo mai perché ogni generazione guarda al passato con una specie di partigianeria. Mi piace considerare il revisionismo come la libertà di potersi porre qualsiasi domanda sul passato e non c'è limite alle possibili domande. Abbiamo visto in duemila anni, a partire dai greci, che ogni generazione si è avvicinata alla storia con idee nuove e con risultati nuovi. Questo non solo va bene, ma è assolutamente necessario e aiuta tutti noi a conoscere cose diverse. Io non vedo nel revisionismo degli ultimi anni un fatto eccezionale, è anzi una cosa che mi aspettavo e che senza dubbio proseguirà”.¹⁵

Mi sembrano le parole giuste per salutare come benvenuta tra i documenti da conoscere e da leggere questa *“Cronaca di artiglieria”* di delli Franci. E ringraziamo davvero il giudice Putaturo per averci dato la possibilità di attingere alle notizie inedite da lui custodite, per non sederci su informazioni acquisite.

Gigi Di Fiore

storico e inviato speciale de Il Mattino

-
- (1) “La storia – secondo la celebre definizione di Marc Bloch – è comprensione del presente in cui viviamo attraverso il passato e contemporaneamente comprensione del passato attraverso il presente. Non esiste un passato in sé come tale, ma soltanto un passato del presente in cui vive lo storico” (Orazio Cancila, ordinario di Storia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia all’Università di Palermo).
 - (2) Cancila O., intervento cit.
 - (3) Il celebre saggio del professore Roberto Martucci, edito da Sansoni, Milano, nel 1999, è intitolato “L’invenzione dell’Italia unita – 1855-1864”.
 - (4) Entrò in vigore nel 1863.
 - (5) E’ professore emerito di Storia moderna all’Università di Cambridge.
 - (6) Docente di Storia moderna inglese ed europea all’Università di Cambridge.
 - (7) Beales D., Biagini E. F., Il Risorgimento e l’unificazione dell’Italia, Il Mulino, Bologna 2005, pag. 214.
 - (8) Sarebbe stato contraddittorio parlare di guerra, in territori che, secondo la pubblicistica dominante di quel periodo, avevano spontaneamente accettato l’unificazione attraverso i plebisciti. Nonostante in alcune sue lettere anche Cavour parli di “conquista” delle Due Sicilie, negli atti ufficiali ci si sforzò di evitare quel termine, parlando invece di annessione con il consenso generale.
 - (9) Beales, Biagini, op. cit., pgg. 9-10.
 - (10) L’eredità di Garibaldi venne rivendicata dal fascismo, come dai comunisti. Mussolini ha sempre considerato Garibaldi (che teorizzava la dittatura come migliore forma di governo) il primo fascista dell’Italia unita. Le bande partigiane di ispirazione comunista presero il nome di Garibaldi e con l’effigie dell’eroe dei due mondi liste del Pci affrontarono le prime elezioni del secondo dopoguerra.
 - (11) Antonio Gramsci ha parlato di “Risorgimento (come) svolgimento storico complesso e contraddittorio, che risulta integrale da tutti i suoi elementi antitetici, dai suoi protagonisti e dai suoi antagonisti, dalle loro lotte, dalle modificazioni reciproche che le lotte stesse determinano e anche dalla funzione delle forze passive e latenti come le grandi masse agricole” (Riportato in Beales, Biagini, op. cit., pag. 11).
 - (12) Dal 2003, quando il giornalista Giampaolo Pansa pubblicò per la Sperling & Kupfer il suo “Il sangue dei vinti”, si è riaperto il dibattito sulle vittime dei partigiani, sulle vendette compiute contro gli ex aderenti alla Repubblica di Salò. Poi, Pansa ha pubblicato “Sconosciuto 1945”, che è un po’ il seguito di quel libro del 2003. A proposito del dibattito che si è riaperto sulle ragioni dei vinti della Resistenza, sulla voce da dare anche agli sconfitti di quella guerra civile

- combattuta dal 1943 fino al 1945, Pansa ha di recente dichiarato: “Mi sono accorto che le persone coinvolte in quella che noi consideriamo la parte sbagliata della guerra civile sono moltissime. [...] E mi sono accorto che averle condannate al silenzio non è stato soltanto un atto di rimozione politica. Se non siamo stati capaci di vedere questi uomini e queste donne, se non abbiamo avuto la forza morale di farli parlare e di ascoltarli, temo che questo abbia indotto tutti a una cattiva lettura della realtà italiana e che alla fine, proprio perché non abbiamo saputo e voluto vedere, ciò abbia portato a fraintendere il nostro paese, a non capire l'Italia, le sue contraddizioni profonde, i suoi conflitti talvolta esplosivi e talvolta sottaciuti. Abbiamo diviso l'Italia in due parti, ne abbiamo censurata una, e abbiamo perduto tutto il significato che le ragioni degli altri dovevano farci intendere”. (Dichiarazione di Giampaolo Pansa contenuta in Borselli Edmondo, “Il silenzio dei vinti”, l'Espresso 13 ottobre 2005).
- (13) L'appello venne pubblicato dalla Stampa di Torino il 27 settembre 2000. Commentò il giorno dopo su il Giornale di Milano, Marcello Veneziani: “E' sbagliato pensare che le identità dei popoli coincidano con gli Stati; è un'idea pedagogica e sottilmente autoritaria. E lo dice uno che considera il senso dello Stato e il legame con la storia patria due irrinunciabili risorse per l'umanità. [...] Non va dimenticato che sia il fascismo sia l'antifascismo amarono presentarsi come la continuità del Risorgimento. [...] Non credo sia saggio indagare sulle ragioni della triplice guerra civile che seguì al Risorgimento: quella tra cattolici e laici, quella tra meridionali e piemontesi e quella tra contadini e piccola borghesia urbana. Non si può avere un'immagine stucchevole e manichea del Risorgimento, bisogna pur chiedersi perché gran parte degli italiani furono o si sentirono fuori dal processo unitario. [...] Nessuno ha diritto di parlare nel nome della storia. Dobbiamo pur chiederci perché il divario tra nord e sud crebbe anziché diminuire con l'unità d'Italia. Dobbiamo studiare la storia non celebrare i processi. Dobbiamo leggere e rinnovarci e non scrivere sulla lavagna i buoni e i cattivi”.
- (14) Basti citare le agitazioni unitarie, con infiltrati e agenti provocatori di piazza, pilotate da prezzolati ed aderenti alla società messa su da La Farina, oppure ai plebisciti per le varie annessioni organizzati in maniera tale da preconstituire la certezza del risultato finale delle votazioni.
- (15) Intervista a Denis Mack Smith sul sito Internet http://www.librialice.it/cafeletterario/interviste/mack_smith.html.





PLAN DE LA FRENTE DE TIERRA DE LA PLAZA DE GAETA

Con los ataques formados por las Tropas
de S.M.C. mandadas por

S.M.N.

A Torre d'Orlando,

B. Ciudadela,

C. Puerta de tierra,

D. Capelleta,

E. Conca,

F. El Fico,

G. Angulo de S.^{ta} Jaime,

H. Angulo de S.^{ta} Andres,

I. Calderos,

K. Sersale,

L. Quatro Vientos,

M. Transilvania

N. falsabraga

O. Bateria de 12 cañones construida Sobre
vna Escollera que se formó para este fin,

P. Bateria de 5 cañones cada vna,

Q. Baterias que en todas comprenden 16 cañones

R. Baterias de 11 cañones en todo,

S. Bateria de 4 cañones proyectada para despues

T. Bateria de 4 morteros de 9 pulgadas,

V. Bateria de 3 morteros de 12 pulgadas,

X. Bateria de 3 morteros de 12 pulgadas,

Y. Bateria de 3 cañones aricoche

Z. Comunicaciones

XX. Camiño para conducir la artilleria a las Batt^{as}

Lo señalado en este Plano es el estado en que se hallan
los ataques el dia 31 de Julio

D.^{no} Anton Lemontague de la Perilla

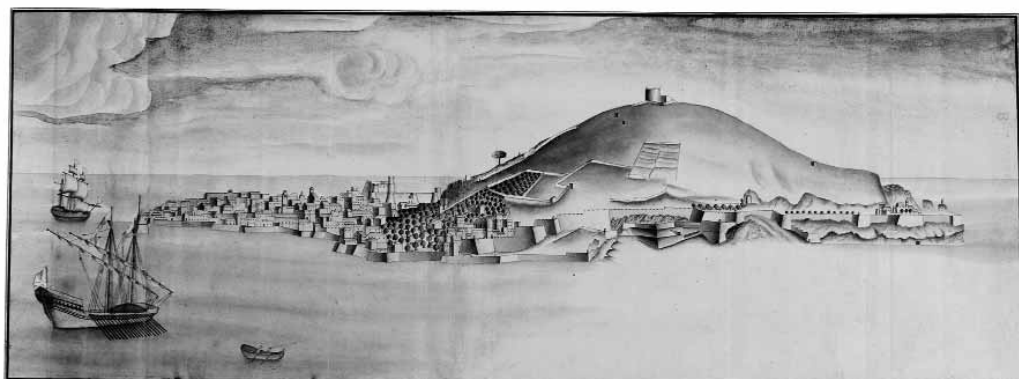
25 50 100 200 300





ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA

Cronaca di Artiglieria per la difesa della Piazza di Gaeta 1860-61



con scritti di:

*Vincenzo Galgano, Errico Cuozzo,
Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera,
Francesco Maurizio Di Giovine, Gigi Di Fiore,
Carlo Pascucci e Giuseppe Catenacci*

GAETA 2007

PLAN DE LA FRENTE DE TIERRA DE LA PLAZA DE GAETA

Con los ataques formados por las Tropas
de S.M.C. mandadas por

S.M.N.

A Torre d'Orlando,

B. Ciudadela,

C. Puerta de tierra,

D. Capelleta,

E. Conca,

F. El Tico,

G. Angulo de S.^{ra} Jaime,

H. Angulo de S.^{ra} Andres,

I. Calderos,

K. Sersale,

L. Quatro Vientos,

M. Transilvania

N. falsabraga

O. Bateria de 12 cañones construida Sobre
vna Escollera que se formo para este fin,

P. Bateria de 5 cañones cada vna,

Q. Baterias que en todas comprenden 16 cañones

R. Baterias de 11 cañones en todo,

S. Bateria de 4 cañones proyectada para despues

T. Bateria de 4 morteros de 9 pulgadas,

V. Bateria de 3 morteros de 12 pulgadas,

X. Bateria de 3 morteros de 12 pulgadas,

Y. Bateria de 3 cañones a ricoche,

Z. Comunicaciones

XX. Camiño para conducir la artilleria a las Batt^{as}

Lo señalado en este Plano es el estado en que se hallan
los ataques el dia 31 de Julio

D.^{no} Anton Le montague de la Perille

25 50 100 200 300

